

La possibilità della fede
Testimoniare il Vangelo nello spazio pubblico

Milano, 15 febbraio 2022

Presentazione

Prof. Massimo EPIS

Una constatazione: l'apologetica è diventata obsoleta. Non è più necessario difendere la scelta di credere mobilitando una controffensiva, perché manca il contrasto della controparte. Se viene meno la contestazione, viene svuotata la polemica; anche la rivendicazione della necessità e del carattere vincolante dell'adesione di fede appare velleitaria

L'indebolimento delle grandi narrazioni ha tolto vigore alla contrapposizione. Lo spazio rimasto libero però non è vuoto; anche se l'interpretazione dei processi in atto non è univoca.

1. L'opzionalizzazione autobiografica

Per quanto riguarda l'area occidentale, in specie europea, è condivisa la diagnosi circa il venir meno di una posizione dominante da parte dell'istituzione religiosa, se non addirittura la sua irrilevanza (cfr. la tesi dell'exculturazione del cristianesimo). Contestualmente, i fenomeni di un *revival* risacralizzante orientano ad una riformulazione dell'aforisma di Grozio: "*religio*" *etsi Deus non daretur*¹. Nemmeno la religione riesce a sottrarsi all'attrazione funzionale-utilitaristica, volta alla produzione ed alla soddisfazione del desiderio individuale².

¹ «Viviamo in una sorta di crisi di Dio dalla forma religiosa. Il motto recita: religione sì – Dio no, in cui questo no non è a sua volta pensato categorialmente nel senso di grandi ateismi» (J.B. METZ, *Memoria passionis. Un ricordo provocatorio in una società pluralista* [2006], tr.it. Queriniana, Brescia 2009, 73).

² «[...] Chiaramente da qualche tempo nel campo del religioso non domina più né il dispositivo ecclesiale-autoritario né il dispositivo illuministico-razionale, ma piuttosto qualcosa che si può designare come "dispositivo autologico", ossia organizzazione e pratica della

La tesi dell'uomo contemporaneo come *a-religiosus* è troppo semplice per essere vera³. D'altra parte: «[...] l'indifferenza religiosa, a causa della sua astensione dal domandare e dall'affermare e della sua lontananza dalla teoria, è difficilmente comprensibile per la teologia. Essa non è tanto una posizione ideologica quanto piuttosto una scelta di vita, un ambiente o una "cultura esistente". [...] Nella sua storia bimillenaria l'annuncio cristiano non aveva ancora mai incontrato un ambiente religiosamente indifferente [...], ma aveva sempre incontrato una qualche rappresentazione di Dio»⁴.

2. La possibilità della fede

Al di là della disillusione e della rassegnazione – alle quali rimangono esposte le posizioni visionarie di intonazione apocalittica –, la forma evangelica della verità di Dio e dell'uomo sollecita la comunità cristiana nel suo complesso, ed il pensiero teologico in particolare, a riconoscere che la fuoriuscita

religione individuale secondo il bisogno della biografia e della situazione individuale» (R. BUCHER, *Gottesfrage und christliche Theologie in kapitalistischen Zeiten*, in J. KNOP (ed.), *Die Gottesfrage zwischen Umbruch und Abbruch. Theologie und Pastoral unter säkularen Bedingungen*, Herder, Freiburg i.B. – Basel – Wien 2019, 201; tr.it. Queriniana, Brescia 2021, 181).

³ Cfr. E. TIEFENSEE, *Die Frage nach dem „homo areligiosus“ als interdisziplinäre Herausforderung*, in E. DIRSCHERL – C. DOHMEN (ed.), *Glaube und Vernunft. Spannungsreiche Grundlage europäischer Geistesgeschichte*, Herder, Freiburg i.B. 2008, 210-238.

⁴ E. TIEFENSEE, *Theologie im Kontext religiöser Indifferenz*, in J. KNOP (ed.), *Die Gottesfrage zwischen Umbruch und Abbruch*, 131; tr.it. 117.

dal regime (autoritario e dottrinalistico) della “necessità” intercetta una condizione intrinseca alla fede cristologica, ovvero il suo sporgersi sull’abisso della libertà. La consapevolezza della condizione di minoranza non deve mettere in cattiva luce un profilo ch’è vitale per la questione teo-logica: quello di emancipazione dalla logica funzionale-strumentalizzante, che tende a fare di “Dio” l’adeguazione di un bisogno: «Dio non deve essere abusato per un perché»⁵.

Allo stesso tempo non si deve supporre che il riferimento alla libertà eserciti maggiore *appeal* sulle donne e sugli uomini del nostro tempo. Nella ricerca di “nuovi alfabeti della fede”, la necessaria conversione kerygmatica sarebbe inadeguata qualora non fosse avvertita della profonda trasformazione culturale in atto, in merito proprio ai fondamentali del vivere umano, come la nozione di corpo, di legame sociale e di destino comune. La crisi di “Dio” è una crisi dell’*humanum*?

3. Le tappe del percorso

La progettazione del Convegno è scandita secondo un ritmo (circolare) ch’è consueto alla metodologia della teologia pastorale: l’ascolto e l’osservazione, l’interpretazione e il discernimento, l’immaginazione critica che si spinge fino ad essere propositiva.

a) “Come il cristianesimo sta cambiando forma in Europa?”, è l’interrogativo che sovrintende alla ricognizione della prima sessione. “Spaesamento”, “metamorfosi” ed “esodo” sono alcune categorie che sentiremo proporre per decifrare le mutazioni in atto nel quadro culturale più generale e nella particolarità di alcune chiese locali. b) Se l’aspetto sociale (il legame a persone e istituzioni) della religione è costitutivo per l’esperienza della fede, com’è possibile una fede profonda e duratura in un contesto di legami deboli? Il dato sociologico della crisi dell’appartenenza e della rilevanza simbolica mette in questione l’identità missionaria della comunità ecclesiale. Il compito di essere Chiesa nella modernità

avanzata viene declinata nella riflessione teologica secondo modelli che oscillano tra l’ideale di una comunità “paradigmatica” e quello di una comunità “ermeneutica”, rinviando a differenti – ma non oppostive – concezioni dell’autocomunicazione storica di Dio in Gesù Cristo. c) L’intervento conclusivo getterà lo sguardo sul laboratorio pastorale italiano, facendo dialogare alcune esperienze e figure concrete del cattolicesimo popolare del nostro passato prossimo con le linee programmatiche delle encicliche di Papa Francesco.

L’auspicio che ci muove è di offrire un contributo alla profezia necessaria per il nostro tempo.

⁵ J. WERBICK, *Gott als Begründung oder als Herausforderung? Warum Gott nicht „notwendig“ sein kann*, in J. KNOP (ed.), *Die Gottesfrage zwischen Umbruch und Abbruch*, 333; tr.it. 300.